

# STEFANO D'ANDREA

## meta-haibun “Gita a Triora, il paese delle streghe”

(Sanremo, 2017)

Parto in auto da un'estiva, affollata e frivola Riviera, e attraversando le profonde nervature verdi di uliveti e castagni della Valle Argentina, arrivo in un villaggio medioevale sdraiato al sole, placidamente esposto a sud, ma scolpito al suo interno da una luce spezzata in due, a carruggi alternati crudamente dalla netta separazione luce-ombra.

carruggi assorti –  
la scacchiera affilata  
di luci e ombre

Come in passato, esploro lentamente il sonnolento villaggio, giungo all'antica chiesa parrocchiale, con la sua serafica facciata defilata in una piazzetta riservata – sacro hortus conclusus caldo di sole – ed entro nel fresco ubago della navata, coronata nella zona battesimale da un bel fondo oro di Taddeo di Bartolo.

Uscendo, mi lascio piacevolmente colpire da un sole invadente, e proseguendo per i carruggi schizoidi come una scacchiera, salgo a curiosare le rovine dell'antico castello medioevale, intrappolate da edere rampicanti. Raggiunta la sommità di quel che resta della torre, rivolgo uno sguardo al soprastante "Poggio delle forche", luogo nel quale anticamente si svolgevano le esecuzioni capitali, e dove le “streghe” raccoglievano la mandragora per migliorare le prestazioni sessuali dei concittadini. Finché arrivo alla Cabotina, un luogo laterale, esposto al vuoto, alto sul ventre della vallata: la leggendaria “grotta” delle streghe.

vecchio castello –  
intrappolate pietre  
schiave d'edere

l'ombrosa chiesa  
l'assonnato castello  
– e poi le streghe

Dall'alto della Cabotina, questo povero abituro ormai svuotato di ogni traccia umana e d'ogni parvenza stregonesca, deludente come le sorgenti della Vivonne per Marcel Proust, torno a contemplare le aperte montagne circostanti, sempre più ombrose e cupe nelle loro grigio-verdastre grisaglie. Ma, quando la contemplazione sta per divenire noia, rapidamente si addensano nuvole minacciose, animate da un sempre più inquietante e ravvicinato borbottare. Finché all'improvviso il cielo impallidisce come lenzuola sporche e il primo tuono, vicinissimo, assordante, mi colpisce le orecchie.

nessuna strega –  
a inquietarmi l'anima  
il primo tuono

cielo di piombo –  
d'improvviso un tuono  
sveglia la mente

caverna antica –  
qualche brivido freddo  
in Cabotina

nel temporale  
le streghe di Triora  
sàbbano ancora

Quando le prime fresche gocciolone di pioggia mi riportano alla cruda realtà, scappo letteralmente, – pur cercando di ostentare un certo aplomb – verso il centro storico, rinserrato nelle sue confortanti stradine, ora tutte ingrigite, protette dalle sue alte e antiche case. Nel labirintico percorso, ora innaffiato di pioggia, per accorciare la strada mi ritrovo a passare di fianco ad un altro lato della chiesa, e vi cerco rifugio, aprendo una promettente porticina ricavata nella zona absidale. Entro di slancio, tra i tuoni sempre più aggressivi, sollevato e fiducioso nel riparo, ed ecco che mi trovo in una stanzetta ben diversa dall'altare che pensavo di trovare, ove mi appare un signore molto anziano, molto pallido, molto orizzontale, con un vestito troppo nero, sdraiato su di un cataletto.

tempo sospeso –  
nella stanza assorta  
quanto silenzio

Dopo essermi compitamente scusato con il signore per averlo disturbato nella sua imbarazzante situazione, esco all'indietro inchinandomi, e, una volta uscito all'aria aperta, sento un certo pizzicorino ai piedi che mi suggerisce di uscire rapidamente da quella strana atmosfera che si è incarnata tra le antiche pietre. M'incammino quindi in benevola e morbida discesa fuori dal paese, tra piccoli ma ben curati orti famigliari – alcuni lindi, ordinati e decorati come una casa di bambola – fino all'estrema periferia verde del borgo. Giunto finalmente al limitare, mentre il temporale stava ormai svanendo lontano, mi si slega una stringa e m'inchino a legarla. Quando alzo lo sguardo vedo uscire dal giardino di una di queste linde e floreali casette un gattone nero senza un occhio. Oddio, penso sogghignando tra me, sarà forse uno dei mitici gatti neri sodali delle streghe che si è reincarnato? Lo supero salutandolo, mentre vedo la sua padrona uscire di casa e attraversare il giardino con la scodella della pappa, chiamandolo per nome. Tale è il mio intenso amore per i gatti che mi soffermo un attimo a guardare curioso la scena, finché scopro che la sua padrona è mancante anche lei dello stesso occhio, e, pur essendo piuttosto vecchia, ha i capelli corvini come la pelliccia del gatto.

passi il gatto  
ma anche la padrona  
senza un occhio ?!

ma non erano  
le streghe di Triora  
tutte bruciate ?

All'improvviso sento le mie pedule prendere uno strano abbrivio e scapicollarsi di slancio giù per la svelta mulattiera che esce dal villaggio, verso la verde balconata aperta e di nuovo solatia, che si spalanca sorridente verso il mare.

Tornando a casa in auto, sotto una lieve pioggerella, ho sentito i brividi lungo la schiena per tutto il viaggio...

(Copyright © 2017 Stefano d'Andrea, tutti i diritti riservati)